

Spazi bianchi

di Caterina Romeo

Nadeesha Uyangoda
L'UNICA PERSONA NERA
NELLA STANZApp. 176, € 15,
66thand2nd, Roma 2021

In *A Phenomenology of Whiteness* (2007) Sara Ahmed afferma che gli spazi sociali nei paesi occidentali sono costruiti intorno a quella che altrove ho definito la "norma cromatica" della bianchezza. Tale norma non si stabilizza in modo discorsivo, cioè attraverso un divieto o un permesso esplicito di occupare un certo spazio, ma in modo fenomenologico, cioè attraverso la presenza reiterata e sistematica

in quegli spazi di corpi bianchi. Il fatto che la proibizione a occupare un determinato spazio non sia esplicita (come nel caso delle società segregate), bensì implicita, conferisce alla bianchezza trasparenza e carattere normativo: se un corpo non bianco entra in quello spazio viene notato e produce

un effetto di disagio, simile a quello che Winston Churchill dichiarava di provare quando si imbatteva in una donna in Parlamento, istituzione in cui la norma somatica era rigidamente maschile.

La riflessione di Nadeesha Uyangoda in *L'unica persona nera nella stanza* è articolata proprio sul modo in cui gli spazi sociali, culturali, istituzionali in Italia sono costruiti sulla norma implicita della bianchezza. Uyangoda, giornalista e scrittrice italiana di origini srilankesi, prende le mosse dalla propria esperienza e da riflessioni di carattere personale e culturale per articolare un complesso discorso teorico-critico sul modo in cui la nazione si è costruita e continua a pensarsi come bianca attraverso la sistematica esclusione – o inclusione differenziale – dei corpi neri (in linea con Uyangoda, utilizzo il termine "nero" come sinonimo di "non bianco", anche se "nero" nella teoria critica sulla razza si utilizza per riferirsi alle persone di origini africane e non del subcontinente indiano). Gli italiani "bianchi", afferma Uyangoda, si considerano immuni dal razzismo (anche di fronte a insulti come quelli che Roberto Calderoli rivolse alla ministra Cécile Kyenge nel 2013) e accusano invece i neri di vedere razzismo dappertutto. Il razzismo è un elemento pervasivo nella società italiana contemporanea che risente dell'eredità del colonialismo, durante il quale gli Stati europei (non soltanto l'Italia, dunque) hanno costruito il proprio senso di identità nazionale sulla razzializzazione e l'inferiorizzazione dell'"altro" nelle colonie.

Uyangoda si unisce al coro di voci di associazioni, artisti e attivisti di "seconda generazione" nel denunciare la mancata riforma della legge sulla cittadinanza, tuttora attribuita principalmente *iure sanguinis*, che rinforza l'idea dell'im-

possibilità di una nerezza italiana. Tale razzismo istituzionale rafforza le strutture discriminatorie su cui si fonda la società italiana e fa emergere quello che Philomena Essed definisce "everyday racism" (*Understanding Everyday Racism*, 1991): l'esclusione delle persone nere dalla categoria di "italianità"; l'invisibilità delle stesse nei media e nelle istituzioni in termini di rappresentazione e rappresentatività; l'assenza di soggetti neri nel canone letterario, che come afferma Chimamanda Ngozi Adichie, per secoli ha narrato la storia unica della bianchezza (*The Danger of a Single Story*, 2009). Tutto ciò, secondo Uyangoda, ha prodotto e continua a produrre una forte limitazione degli immaginari, che a sua volta genera una cronica mancanza di autostima: "quando cresci con l'impressione che l'unico personaggio che ti somiglia vagamente è destinato a essere marginale, è difficile credere che la realtà sia molto lontana dalla finzione".

L'autrice spesso utilizza termini del dibattito anglosassone su razza, razzismo e processi di razzializzazione (BLM, BAME, *colorism*, *tokenism*, *minority myth*, *visible minorities*) ancora molto poco usati nel dibattito italiano che su queste tematiche registra un significativo ritardo: invocazione di un presunto "razzismo al contrario", uso di termini come *n***** e di pratiche razziste come il *blackface*, regolarmente praticato in televisione e a volte anche nelle istituzioni. Attraverso l'utilizzo di questi termini, l'autrice inserisce il contesto italiano in una prospettiva transnazionale e pone l'annosa questione del diritto dei soggetti (neri) all'autodefinizione e all'autorappresentazione.

L'unica persona nera nella stanza è un testo importante e complesso che può essere incluso a pieno titolo nella lettura postcoloniale italiana (che non rivolge la propria attenzione solo al Corno d'Africa ma è critica nei confronti dei sistemi coloniali tutti). Esso articola una contronarrativa rispetto alla cultura coloniale e alla sua eredità nella società contemporanea, soprattutto sulle questioni riguardanti la razza e il colore, ma anche sulla loro intersezione con il genere. Il testo inoltre elabora una teoria critica sulla razza che, a partire dalla teoria anglosassone, si concentra in modo specifico sul contesto italiano, contribuendo, insieme a scrittrici come Igiaba Scego, Espérance H. Ripanti, Marie Moïse, Leaticia Ouedraogo, Djarah Kan, Oiza Q. D. Obasuyi e tante altre, a svelare l'esistenza e il funzionamento di meccanismi discriminatori impliciti ed espliciti, e a creare nuovi immaginari necessari alla costruzione di una società inclusiva.

caterina.romeo@uniroma1.it

C. Romeo insegna critica letteraria e studi di genere all'Università La Sapienza di Roma

Contro la *damnatio memoriae*

di Federico Ingemi

Massimo Roscia

IL DANNATO CASO DEL SIGNOR EMME

pp. 321, € 16,50,
Exòrma, Roma 2020

La *cancel culture* sembra essere un fenomeno tipico del nostro tempo; ma riavvolgendo il nastro della storia, si possono azzardare ipotesi di parentele con la *damnatio memoriae* della Roma repubblicana e con la censura libraria dell'inquisizione. Se i mezzi con cui viene praticata oggi sono lontani da quelli dei suoi antenati, le motivazioni invece possono essere riassunte in una costante: l'annientamento di un pensiero contrario a quello comunemente diffuso. Tale costante sembra essere presente anche nel tempo e nello spazio in cui è ambientato *Il dannato caso del Signor Emme*: in un futuro ipotetico e non troppo distante, l'Europa unita si è trasformata in un arcipelago di piccoli stati ("L'Europa era e non è più. Era una bella idea scritta a matita, (...) era un sogno che si è infranto contro gli scogli della diffidenza, della paura e dell'ostilità"; tra questi il Vaticano, che, per mezzo della "Congregazione dell'Indice delle vite cancellate e delle opere proibite", ha l'autorità di decretare l'esistenza o la scomparsa di artisti e personalità del passato. A sfidarla apertamente è Carla, una figlia dei fiori che si batte per l'ambiente e per i diritti umani, con la mania per la riabilitazione di personaggi imbavagliati dalla censura e cancellati dalla storia. Un'archeologa della *damnatio memoriae*. Sarà proprio questa voglia di riaccendere la luce sul passato che la spingerà ad intraprendere un viaggio attraverso il frammentato continente europeo: viene in possesso di una serie di lettere, articoli di giornale e poesie, tutti attribuiti a un misterioso "Signor Emme". Forse uno scrittore, forse un cronista. "Avremmo scandagliato il tempo e misurato lo spazio, alla ricerca di carte e di fili e di impronte e di segni e di vita. Avremmo sfidato la sorte, varcato i confini, seguito le om-

bre"; questa è la promessa che Carla fa a se stessa e, indirettamente, allo scrittore.

"Avremmo", perché in quest'avventura non sarà sola ma accompagnata da un caleidoscopio di personalità eccentriche: Giordano, un ex domenicano scorbutico, che odia la Chiesa e che racconta sempre il supplizio subito a Campo de' Fiori; due gemelli di undici anni, figli di Carla, entrambi bambini prodigio che manifestano i loro QI elevati in modi diversi. Il primo ha una cultura così vasta che è in grado di filosofeggiare su ogni branca del sapere umano; il secondo invece, apparentemente infantile e incapace di esprimersi correttamente, ha la capacità di cogliere la bellezza in ogni cosa, ha una sensibilità straordinaria e riesce a comunicare con piante e stelle. Infine Buf, uno strano composto chimico rosa e gelatinoso, che cataloga le informazioni sul Signor Emme e comunica col mondo attraverso il secondo gemello. Durante il viaggio nel vecchio continente, grazie al ritrovamento di scritti del misterioso autore e a incontri con chi gli era stato vicino, il lettore si trasforma anch'egli in investigatore: i numerosi cenni storici – diari della Grande guerra, collaborazioni con "Lacerba" e con il "Marzocco", foto con date precise – lo portano, pagina dopo pagina, a profilare possibili identikit dell'autore, che cambiano al ritrovamento di nuove prove. Solo le ultime pagine sveleranno la reale identità di Emme, un'identità che la Congregazione deciderà di eclissare perché con un suo "volgare libercolo", "getta discredito sulla Chiesa". Roscia ricostruisce, con un lavoro filologico che non si discosta molto da quello compiuto da Carla, l'identità sconosciuta. Forse lo fa perché il "Signor Emme" trova delle affinità con il Signor Emme: uno scrisse di enogastronomia e di lingua italiana, l'altro ha scritto *Di grammatica non si muore* (Sperling & Kupfer, 2018) e collabora con Gambero Rosso. O forse, come Carla, è felice di ridare voce a personaggi del passato.

Scambi tra vittime e carnefici

di Corrado Iannelli

Alfredo Zucchi

LA MEMORIA DELL'UGUALE

pp. 126, € 14, Polidoro, Napoli 2020

Per comune approssimazione, il genere fantastico in letteratura ha a che fare con i mostri, i vampiri e lo spavento. Se questo è certamente vero nel caso dei romanzi di Horace Walpole o di Stoker, nei quali il lettore è sollecitato direttamente da apparizioni di spiriti e demoni, la lezione procedurale di Poe, più legata all'unità d'effetto e alla verosimiglianza, corre il rischio di rimanere in ombra. Nel suo *La littérature fantastique* (Éditions de l'Université de Bruxelles, 1980), Jacques Finné, aprendo il terzo capitolo con un esergo da *Marie Rogêt*, del genere fantastico esplora – proprio attraverso Poe – l'analoga strutturale con il poliziesco. Secondo il teorico belga, il poliziesco spiega in modo razionale una serie di fatti di mistero a prima vista inesplicabili tramite una logica quotidiana; il fantastico insiste invece sulla realtà quotidiana per imporre l'elemento irrazionale. "Il racconto fantastico

è un intreccio poliziesco che imbroglia il suo lettore", sostiene Finné, perché "la grande differenza che oppone fantastico e romanzo poliziesco deriva dalla maniera in cui il mistero si risolve. Nel secondo, si riassorbe; nel primo, si gonfia". Il primo, dunque, si conclude su una soluzione razionale, il secondo termina sulla convinzione che solo l'irrazionale può spiegare i fatti di mistero. I nove racconti che



compongono *La memoria dell'uguale* di Alfredo Zucchi sottopongono al lettore altrettante indagini su delitti agiti da logiche soprannaturali; fra loro indipendenti sul piano dell'intreccio, non dispongono una serie temporale, ma di significato. Ciascuna storia è costruita, con indizi precisi, attorno a un non-senso logico elevato a nuovo principio di realtà, da un narratore che razionalizza l'inversione di causa-effetto senza risolverla. Il compimento dell'indagine, nei finali di racconto, fa sì che il mistero si "riassorba" come nella conclusione razionale di un poliziesco, ma procura altresì che si "gonfi", poiché per quanto rigorosa, la verità raggiunta risponde a sole regole in-

terne, come nel fantastico. Il lettore è dunque messo nella condizione di ragionare per approdare a una soluzione cui dovrà poi in senso assoluto rinunciare. Nel primo racconto, *Il dono*, "gli avventori" sono una loggia omicida che perpetra l'imprevisto. Il seminterrato in zona porto in *Un uomo come tanti* dentro il quale, non è dato sapere come, quarantasei individui guariscono da ogni sofferenza salvo incontrare poco dopo la morte, è l'enigma spiegato e non svelato che plasma le ambientazioni a seguire. *L'Esatto*, "detective trascendentale" esperto in "crimini senza movente", muove il cenno d'intesa più esplicito ad Auguste Dupin. Il lettore si imbatte, *Sul bordo di un evento*, in esecuzioni feroci, scambi tra vittime e carnefici, moltiplicazioni di cadaveri, false prove, personaggi-funzioni designati ad agire narrativamente teorie fisiche e filosofiche. La prosa di Zucchi affida però la progressione alle immagini e non alla speculazione, contando su una resa impeccabile delle scene del crimine, tramite omissioni legittimate dalla forma breve. La raccolta configura un macrosistema pensato analiticamente, un marchingegno logico ipotetico-deduttivo nel quale il caso innesca un moto regolare di coazione, fondato su ripetizione e accumulazione di scene crudeli.

corradoiannelli@hotmail.it

C. Iannelli è italianista